

# COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO X  
NUMERO QUINTO  
MARZO 2020

# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



## La quaresima nella chiesa bizantina

*Efrem Teromonaco*

- ALT 5

- Vita di Comunità 6



## Regeneration program

*Gabriella Maggi*



## Eliminazione barriere architettoniche

*Consiglio per gli Affari Economici*

- Flash 17

- Conosci la nostra chiesa 24



## La cappella laterale di san giuseppe

*A cura di Luciano Alippi e Guido Ratti*

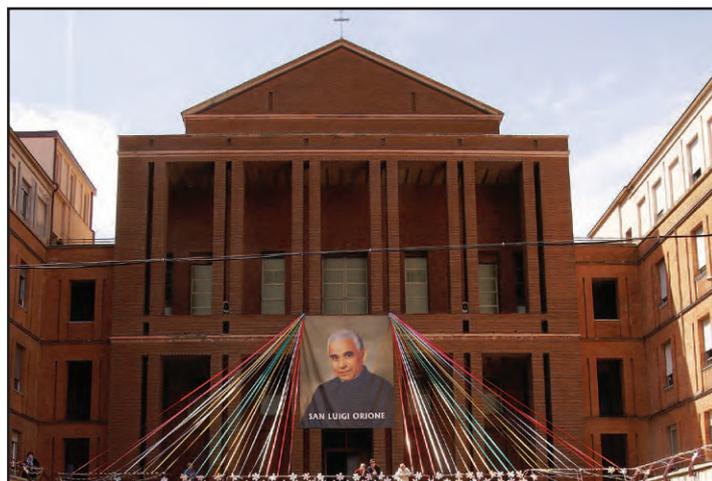
- Una Milano curiosa 28



## La casa degli Atellani e la Vigna di Leonardo

*Cristina Fumarco*

- In bacheca



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

# La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Alessandro Digangi

Collaboratori: Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi  
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni  
Riccardo Dall'Oca  
Francesca De Negri  
Carla Ferrari  
Elisabetta Gramatica  
Beatrice Viola

Correttrice di bozze: Luisa Boaretto

Distribuzione: Francesco Meani

Contatti: [comunitaperta@hotmail.it](mailto:comunitaperta@hotmail.it)

In copertina: San Giuseppe - El Greco

## Carissimi parrocchiani. . .

San Giovanni Paolo II affermava che "La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore". Un simile sguardo, profondo e grato, per una realtà spesso definita "piccola chiesa domestica" riassume il senso delle due feste celebrate tra gennaio e febbraio: quella della famiglia e quella della vita. Quanta grazia il Signore ha affidato ad ogni famiglia! Eppure in essa la bellezza non è mai disgiunta dalla fragilità, che si fa sentire nella sua carne viva in varie forme, come la sofferenza, la malattia e la fatica della reciproca comprensione, che richiedono forza, cura, pazienza e perdono.

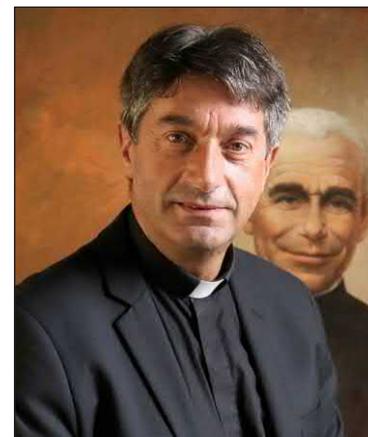
Passando per le abitazioni, in occasione delle benedizioni, mi viene permesso di entrare per un attimo in quei luoghi di intimità che sono le case, e mi sorprende sempre constatare come diversi e originali siano i cammini delle persone, uno spettacolo ricco di sorprese imprevedibili. Tanta fragile bellezza è però da custodire amorevolmente, contro le molte minacce che oggi insidiano l'integrità della famiglia.

A far visita alla nostra comunità/famiglia, per portarci la sua benedizione, verrà dal 9 al 13 di marzo il Superiore generale della Congregazione orionina, il brasiliano don Tarcisio Vieira. Tecnicamente è la Visita Canonica prevista ogni 6 anni. Sarà importante e bello accoglierlo insieme, per ascoltare quanto vorrà comunicarci il successore di don Orione e per testimoniargli il nostro affetto. Non sono purtroppo previsti incontri domenicali, ma l'appuntamento per tutti sarà la messa di lunedì 9 marzo, alle ore 18.30. Seguirà un incontro con tutti gli operatori pastorali (commissioni e CPP), dove gli racconteremo un po' della vita della nostra comunità cristiana e le connotazioni orionine della nostra pastorale.

Fra qualche mese la nostra chiesa sarà interessata da alcuni lavori. Come capita nelle nostre case, anche noi abbiamo pensato di attuare alcuni miglioramenti per la nostra grande casa. L'abbattimento delle barriere architettoniche sul lato di via Strozzi

comporterà la costruzione dell'ascensore, di una nuova scala e alcune rampe di accesso che faciliteranno l'ingresso, alle persone con difficoltà di movimento, alla chiesa, all'oratorio, alla cripta, alle aule del catechismo e alle camere dei sacerdoti. L'inizio lavori è previsto per luglio.

Sperando di incontrare molti di voi al ritiro di domenica 8 marzo, vi auguro un buon cammino di quaresima!



**don Luigino**



# LA QUARESIMA NELLA CHIESA BIZANTINA

*di Efrem Teromonaco*

Bisanzio, un nome che ormai appartiene alla storia. Questa antica città divenuta in seguito Costantinopoli è l'attuale Istanbul in Turchia, un luogo nel quale i cristiani sono pochi, circa sei/settemila!

I fedeli di questa prestigiosa Chiesa dell'antichità si trovano attualmente nell'est europeo e sparsi un po' ovunque nel mondo in quella che chiamiamo diaspora. Sono ortodossi, la maggioranza, e cattolici, piccole comunità che celebrano la liturgia nel rito bizantino, ma sono uniti alla Chiesa di Roma.

La Quaresima ha origine nei primi secoli della cristianità con lo scopo di preparare i catecumeni al battesimo e i penitenti alla confessione. Nell'antichità il sacramento della penitenza in occasione della Pasqua era celebrato con grande solennità in una liturgia presieduta dal vescovo. I santi Padri dicono che questo sacramento rinnova in noi la grazia del battesimo. I quaranta giorni che precedono la Pasqua devono essere un tempo forte dello spirito, gli esercizi spirituali del cristiano per cui la catechesi, la preghiera più intensa e la penitenza devono accompagnare il cristiano in questo cammino.

La Chiesa bizantina ancora ai nostri giorni vive intensamente questo tempo di grazia. Vorrei ricordare

alcune celebrazioni tradizionali molto care ai nostri fedeli. Nei primi giorni della Quaresima la catechesi è preceduta dal canto del Canone di S. Andrea di Creta, un poema molto bello e di grande spessore teologico. Il mercoledì e il venerdì nelle nostre chiese non si celebra l'Eucaristia perché si fa' particolare memoria della Passione del Signore e la Messa è sostituita dall'ufficio detto dei Presantificati, una liturgia di lode e di adorazione. Anche l'Acathistos alla Madre di Dio trova grande spazio nella preghiera quaresimale.

Penitenza: nei tempi antichi era molto rigida, si escludeva dal menù quotidiano carne, pesce e latticini, alla domenica l'astinenza era un po' attenuata. I nostri fratelli ortodossi anche ai nostri giorni propongono ai loro fedeli un programma molto impegnativo. Ma perché digiunare? Il digiuno è per i nostri contemporanei quasi incomprensibile, anche se per ragioni estetiche si assumono regimi molto più austeri. La persona è anima (spirito) e corpo (materia), la penitenza, il digiuno ha lo scopo di creare armonia tra il corpo e lo spirito. Inoltre, con le nostre piccole rinunce possiamo aiutare i fratelli che sono nel bisogno.

Per concludere vorrei riassumere il programma dei nostri antichi Padri che penso sia di grande attualità: preparare

bene la confessione pasquale, riscoprire il gusto della preghiera, trovare un po' di tempo per meditare la Parola di Dio e le verità della nostra fede e offrire al Signore qualche piccolo sacrificio. Se saremo fedeli a questo programma, giunti al santo e luminoso giorno di Pasqua, potremo cantare con la voce e con la vita: "Cristo è risorto, è veramente risorto".





## Diario metropolitano di un curato di città'

*L'incontro è preparato nei minimi particolari: attivazione fighissima, penne, fogli, riflessione finale, persino il vangelo. Stasera sarà bellissimo. Scozza l'ora dell'incontro ma all'orizzonte nessuno. Si aspettano i dieci minuti canonici, poi i quindici accademici, lentamente fanno capolino quattro teste e dietro di loro nessuno.*

*L'incontro non si può fare! Delusione e rabbia si dipinge nei volti degli edu-animatori che ci tenevano tanto affinché quest'incontro diventasse un frammento importante per la vita dei ragazzi.*

*A tarda sera il curato prova a scrivere nella chat degli educatori incitando a non deprimersi anzi di scrivere personalmente ad ognuno dei ragazzi per far sentire la vicinanza ed invitarli per la prossima volta.*

*La risposta è perentoria: "Tanto rispondono sempre la stessa cosa ed io del messaggino loro non me ne faccio nulla".*

### E SE IL SALE PERDESSE SAPORE?

Chi si butta nell'avventura educativa ben presto riconosce che deve armarsi di tanta pazienza e molta capacità di frustrazione. Accompagnare i ragazzi in un percorso educativo richiede di attrezzarsi nella sicura certezza che il percorso si farà in due. D'altronde, educare non è solo togliere per costruire, ma camminare insieme, non come spettatori freddi e distaccati ma piuttosto incarnati nelle situazioni che si vivono con la distanza giusta che evita di caderci dentro. Il lavoro educativo scava nelle motivazioni che spingono a mettersi in gioco ed ogni edu-animatore riconosce che ogni cosa che dice esce dalla sua storia passata e da quello che sta vivendo personalmente.

Mi ha sempre colpito lo sguardo educativo di Gesù che dopo aver indicato la mèta alta delle beatitudini, la carta d'identità di ogni cristiano, ricorda ai suoi discepoli che devono essere sale e subito dopo pone l'accento su un particolare importante: "se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini".

Perdere sapore, è una delle mie paure più grandi e dopo undici anni in questa parrocchia mi sono imposto tre regole per continuare ad essere "gustoso":

1. Pregare ogni sera. È la mia sintesi di volti, nomi e tracce di trascendenza. Se davvero crediamo che Dio segni il nostro tempo, Lui che è Provvidenza, non possiamo pensare che Egli agisca al di fuori della storia, soprattutto quella personale, caratterizzata da incontri e volti. Pregare è fare verifica dei miei atteggiamenti ed anche portare a Dio i problemi che mi hanno affidato e di cui mi sono caricato.

2. Rimanere aggiornato sui temi educativi. L'esperienza fa molto e costituisce l'impalcatura, la conoscenza rappresenta le fondamenta. Dico sempre che

mia madre per quanto mi abbia più volte curato quando sono stato male, non credo possa essere paragonata ad un primario di chirurgia generale. Nel lavoro educativo, invece, viviamo il rischio che siccome lo abbiamo fatto una volta, allora ne siamo automaticamente capaci. Sarà proprio così?

3. Stare in mezzo. Si può essere teorici e sapere a memoria tutto quello che dice la letteratura sui giovani, il sesso, la trap, il rap e il disagio dei nostri tempi ma la ricetta che in dieci anni ho capito essere la migliore rimane il vivere dentro le situazioni. Stare in mezzo ai ragazzi non è automaticamente educarli ma almeno lasciarsi toccare dalle loro storie: quello che fanno fatica a vivere, gli errori in cui incappano, le gioie che sostengono. Lo stare in mezzo toglie molta energia ma fa crescere la fiducia e il sentirsi accompagnati.

"Il vero educatore dev'essere un maestro di rischio, ma di rischio ragionevole, si capisce", ha detto Papa Francesco ad un gruppo di educatori, mi auguro sia così.

**don Ale**





# REGENERATION PROGRAM



L'ultimo venerdì di gennaio l'aperitivo culturale ci ha immerso in un esperimento chiamato "regeneration program", gradevolmente accompagnati da un gruppo di attori di età ormai non più verde. Un assaggio del loro spettacolo geniale, che ci ha fatto sorridere, a tratti commuovere e soprattutto riflettere sul significato del passare del tempo, con un'ambientazione minimal ma assolutamente efficace.

Un gruppo di pensionati riceve un invito molto equivoco

a partecipare a un provino per un "programma di rigenerazione". I protagonisti vengono poi sollecitati ad eseguire compiti apparentemente irrazionali, che in realtà li coinvolgono profondamente e permettono di creare un gruppo coeso ed efficace a partire da persone del tutto dissimili, accomunate solo dall'età.

Insieme, scoprono che il segreto della vita piena è lasciare spazio alla passione, alla leggerezza e al desiderio, "in grado di sollevare i nostri piedi da terra molto più del fitness".

Lavorare su di sé, riscoprire i propri ricordi, condividere con generosità e senza limitanti imbarazzi le proprie sensazioni ed emozioni permette di rielaborarle con più lucidità e distacco. A questo scopo, è importante prendersi un tempo da fruire con meno fretta, per assaporare le piccole cose che la vita ci offre. Un elogio della lentezza, valore che non ha età.

Durante il dibattito, seguito allo spettacolo, la compagnia teatrale ha sottolineato l'importanza del teatro come luogo in cui proporre il frutto di queste riflessioni e condividerlo con gli spettatori, esprimendo sentimenti ed esperienze anche con il cuore e il corpo, su cui il tempo ha lasciato numerose cicatrici.

La collaborazione reciproca ha creato un gruppo coeso, dove le diversità, anche di età, sono ricchezza e dove le fragilità di ciascuno si temperano nella forza di un altro. Per un'ora e mezza siamo stati parti di questa esperienza, uscendone davvero rigenerati e con una grande voglia di andare a goderci l'intera rappresentazione.



**Gabriella Maggi**

# Convegno parrocchie orionine

## DISCERNERE PER GENERARE COMUNITÀ

Della comunità di San Benedetto siamo scesi in tre per partecipare, il 23-25 gennaio scorso, al convegno di Roma in cui erano convocati i rappresentanti delle parrocchie e dei santuari orionini d'Italia. Assieme a don Alessandro e a Luisa, è stato interessante vivere un'esperienza di incontro e scambio a Monte Mario, al centro Don Orione, dove una sessantina di persone provenienti da varie realtà, da Marghera a Palermo, da Torino a Foggia, si sono confrontate sull'impegnativo tema: "Discernere per generare comunità".

I relatori hanno da subito precisato che il discernimento non è solo un atteggiamento personale, fondamentale per affrontare le scelte da compiere, ma è anche uno stile comunitario, da sviluppare sempre più, particolarmente urgente al nostro tempo in cui la globalizzazione di messaggi e valori contrastanti rende necessario per le parrocchie saper prima distinguere per poi scegliere l'essenziale e compiere i passi più giusti.

Per far fronte a questa sfida, che riguarda un po' tutti, i cristiani hanno a disposizione risorse e ricchezze preziose, come il fondamentale senso della Grazia, che ci fa guardare alle cose riconoscendo che Dio è all'opera all'interno della storia e sempre ci accompagna.

La fiducia e la speranza che nascono da questa convinzione non sono ingenuo ottimismo, ma fede nel piano divino di salvezza. Discernere, allora, significa interrogarsi per capire cosa Dio sta chiedendo alla Chiesa in questa precisa situazione concreta, per riconoscere il *kairos*, i segni dei tempi, le occasioni di bene dentro le pieghe degli eventi, per coglierle e svilupparle.

Questo è possibile solo se si coltiva la vita interiore, se si creano situazioni che ci aiutano ad andare a fondo nelle cose. Il luogo del discernimento è la preghiera, quella che si nutre costantemente della Scrittura, che fa diventare la Parola come una casa in cui abitare, per sintonizzarci con il modo di guardare la storia e la nostra vita propri di Dio. Guardare gli eventi con lo sguardo del Signore permette di vedere le cose sotto una luce nuova, con maggior profondità. Il Sinodo dei giovani aveva spinto proprio in questa direzione, mettendo a tema: giovani, fede e discernimento vocazionale. Solo una comunità capace di discernimento può generare vita, e accompagnare i cammini vocazionali dei giovani e degli altri fedeli.

Assieme a discernimento, l'altra parola chiave del convegno è stata relazione. È fondamentale, infatti, creare relazioni autentiche, essere disponibili all'ascolto rispettoso dell'altro, dietro il quale è Dio stesso che ci viene incontro, perché egli è all'opera nel cuore delle persone. Il discernimento è ascolto che porta a chiedere: cosa ho imparato dall'altro?





Solo delle relazioni genuine creano il senso di appartenenza, che fa sentire parte viva della Chiesa e accompagna a comprendere l'importanza di Gesù. I meccanismi relazionali sono così decisivi che un teologo affermava: "Prima si appartiene, poi si crede". Questo deve far riflettere sullo stile pastorale di ogni parrocchia, chiamata ad essere, come tutta la Chiesa, popolo che cammina insieme (sinodo).

Le dense riflessioni dei relatori sono poi diventate spunti e interrogativi per i lavori di gruppo, in cui ognuno ha condiviso alcuni aspetti del percorso della propria comunità d'appartenenza, in un clima di grande cordialità familiare. Le domande affrontate sono diventate, poi, anche una consegna per il compito da continuare a casa:

le nostre comunità sanno generare vita?

Si esercitano a discernere insieme quali scelte il Signore chiede di operare per educare alla fede? Sono luoghi accoglienti, dove si sperimenta la gioia, ci si ascolta, ci si sostiene? Sono aperte allo Spirito che spinge a trovare, con coraggio e fantasia, modalità nuove per evangelizzare e praticare l'amore solidale?

Piacevoli sono stati i momenti conviviali che hanno generato comunità tra di noi, durante i pasti o durante la passeggiata notturna per la città. Non poteva infatti mancare anche un'uscita culturale per gustare, oltre che il gelato da Giolitti, qualcuna delle tante ricchezze artistiche della "città eterna": le tele del Caravaggio

presso la chiesa S. Luigi dei Francesi. Tra i partecipanti c'erano anche alcuni sacerdoti che sono stati pastori nella nostra comunità, come don Walter, don Renzo, don Loris e don Aurelio, ora padre Provinciale: è stato bello salutarli e sentirli ancora vicini. L'occasione era propizia anche per incontrare i nostri due chierici in formazione all'Istituto Teologico, ma solo Giuseppe abbiamo potuto riabbracciare, perché Riccardo era influenzato.

Al termine di tutto il convegno, sempre più è risultato evidente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, perché Dio ci parla attraverso l'altro, come ricorda un proverbio caro al papa: "Se vuoi andare in fretta vai da solo, se vuoi andare lontano vai con gli altri".

**Carla Ferrari**



## Hanno lasciato la nostra comunità

DALLIMORE MALLABY CHRISTINE  
 CREMONESI LUCIANA  
 DANIELI GALDINO  
 MORESCHI MARIA GRAZIA  
 LOZZI ELDA  
 BURGA CRISTINA  
 TAGLIABUE CARLA  
 FAGO FRANCESCO  
 VILLA ANGELO  
 BARNABONE MIRELLA ENRICA  
 TURRI GIUSEPPINA  
 LEO MARIA

## Sono entrati nella nostra comunità

ARDUO CLOE



## Domenica 2 febbraio

# GIORNATA PER LA VITA 2020

La domenica della giornata che tutta la Chiesa dedica alla Vita quest'anno è stata celebrata nella festa "fissa" della Candelora.

Questa concomitanza ha dato ancora maggiore ricchezza ad una festa che di per sé è già piena di significati.

Da qualche anno in Parrocchia la prima domenica di febbraio si festeggiano le famiglie dei bimbi battezzati negli ultimi 6 anni: l'idea alla base di questa festa è mantenere il legame iniziato con il Battesimo nel periodo che porta fino al momento del catechismo.

Complice la coincidenza con la Candelora quest'anno la cerimonia della Messa delle ore 10 è iniziata dal fondo della Chiesa con la processione delle candele e con lo speciale invito a salire sull'altare rivolto alle famiglie dei piccoli battezzati.

L'omelia di Don Luigino ha posto l'attenzione su come nel Vangelo di Luca, nell'episodio della Presentazione al Tempio del piccolo Gesù, il vero protagonista sia lo Spirito

Santo: Spirito che ha mosso Simeone al Tempio, Spirito che guida la Chiesa e lo stesso Spirito che è sceso su tutti noi il giorno del nostro Battesimo.

Il Santo Padre Francesco più di una volta ha invitato tutti a ricordare la data del nostro Battesimo quasi come il nostro compleanno.

Il Battesimo, infatti, è il primo dei Sacramenti attraverso i quali lo Spirito Santo scende su di noi con i suoi 7 doni; doni che ci permettono di vivere al meglio le nostre virtù teologali: fede, speranza e carità.

In fondo la Santità non è altro che una vita durante la quale abbiamo vissuto eroicamente queste tre virtù perciò si potrebbe dire che il Santo è uno a cui ha "funzionato" il Battesimo.

Ecco perchè è importante prepararsi bene ai vari Sacramenti ed in particolare al primo di essi che è quasi come la "porta" attraverso la quale si può accedere agli altri.

Da un certo punto di vista, quindi, i tre incontri che precedono la cerimonia del Battesimo possono sembrare anche insufficienti se poi "tutto" finisce lì.

Insieme ad altre due coppie ci alterniamo per tenere questi incontri, che sono accomunati dal filo rosso della riflessione sul gesto che andremo a fare con i nostri bambini, gesto che nasce e trova significato solo in una relazione col Signore. Nei nostri incontri, infatti, invitiamo i genitori dei bimbi battezzandi ad esaminare a che punto è la loro personale relazione col Signore, senza la quale tutto quello che viene dopo perde significato.

Allo stesso modo li invitiamo a ripensare al loro Battesimo e per noi, che teniamo i corsi, è ogni volta un modo per ripensare al nostro. Da tutto ciò nasce la contemplazione della bellezza della Parola di Dio che è sempre uguale ma, siccome noi siamo sempre diversi, porta frutti nuovi ogni qualvolta ci fermiamo e la lasciamo entrare nella nostra vita.

Ecco quindi il senso e la motivazione del fatto che durante la Celebrazione sono state fatte particolari intenzioni dedicate ai Genitori, ai





Padrini e Madrine; ecco perchè tutta la comunità ha rinnovato le promesse battesimali, gesto rafforzato dal fatto che i piccoli coi loro giovani genitori – in quel momento - sono “tornati” davanti al Battistero. Infine tra i doni portati all’altare all’offertorio ci sono state delle primule come segno della vita che nasce.

In conclusione: festeggiare ogni anno la vita e la vita di fede che nasce col Battesimo aiuta a fermarci a riscoprire e rivalutare un gesto e un Sacramento che troppo spesso diamo per concluso senza pensare che è presente nella vita di tutti i giorni.

*Luca ed Ernestina Pagan*



## “CHI SIAMO NOI? COLLABORATORI DELL’OPERA DI DIO”

È stata una bella serata quella di venerdì 24 gennaio con Mons. Delpini, già dal suo inizio amichevole, con una stretta di mano ed un sorriso sincero, all’ingresso della basilica di Sant’Ambrogio. È stato emozionante per me essere accolta così, in modo semplice e diretto da un arcivescovo, diciamo che non me lo sarei mai aspettato. L’incontro si è aperto ufficialmente con un canto iniziale ed una preghiera comunitaria. Poi la parola è passata a Mons. Delpini che subito ha posto l’attenzione sul nostro ruolo di cristiani nella chiesa. Chi siamo in fondo noi? “Collaboratori dell’opera di Dio”, non ci avevo pensato. Questo forse incute un po’ di timore, (...un

bel po’) ed ispira un profondo senso di responsabilità nei confronti degli altri, di tutti quelli che frequentano la parrocchia e non. Così diventa prioritario, in questo servizio che ciascuno può dare nel suo piccolo, essendo consigliere del consiglio pastorale, catechista, cantando nel coro, collaborando in segreteria, al bar, nelle varie commissioni e in tutti gli ambiti parrocchiali, l’impegno comune a costruire il regno di Dio. Dobbiamo sentire la grandezza dell’opera del Signore nelle nostre piccole faccende quotidiane, sforzandoci di vedere Dio operare nella nostra vita e nella Sua santa chiesa. Siamo tanti e con cuori diversi, ma tutti mettiamo in gioco le nostre capacità

a servizio di un'unica impresa. Ovviamente non dobbiamo cadere nel rischio di appropriarci di un ruolo che gratifica il nostro ego; lo scopo non è guadagnare prestigio. Come possiamo fare allora, cosa ci può aiutare nel nostro servizio? Mons. Delpini ci suggerisce di far riferimento alle linee diocesane, principio di unità, per camminare insieme piuttosto che sparpagliati. Poniamo una particolare attenzione alla celebrazione liturgica, senza inventare nulla, anzi celebrando lo stesso rito in tutte le parrocchie. Focalizziamoci sulla pratica sinodale in modo che le decisioni che governano la parrocchia vengano prese insieme, dopo un reciproco ascolto ed una conversione d'intenti. Un altro punto di riferimento dovrebbe essere il calendario diocesano, dal quale partire per programmare i nostri appuntamenti parrocchiali, senza dimenticare quelli già fissati, come l'incontro dell'Arcivescovo con i cresimandi a S. Siro. Poi Mons. Delpini ha proseguito ricordando l'importanza del percorso di iniziazione cristiana, che va curato in modo particolare ed i sussidi, che sono stati pubblicati, ci danno una mano per tutti gli anni di catechismo. La proposta diocesana è partire dai rapporti tra le persone, prima dell'efficienza c'è l'ascolto dell'altro. La stima reciproca ed il prendersi cura gli uni degli altri dovrebbe caratterizzare il nostro stile

parrocchiale. Dedicare tempo all'altro, inteso non come quantità ma come qualità, significa dargli attenzione, ascolto, condividere un'esperienza. Dobbiamo ricordarci, anche se non è facile, che noi tutti siamo il tempio di Dio. I laici portano la vita familiare e professionale nella parrocchia, i presbiteri sono a servizio dell'unità della chiesa, i consacrati rappresentano l'importante segno dell'appartenenza radicale al Signore e sono un bene comune. Ognuno con la propria vocazione rende viva la chiesa. Non ci deve essere concorrenza, ma vera armonia, solo così le proposte parrocchiali possono essere concrete e rispondenti alle esigenze delle persone che vi ruotano attorno. Chi ha ruoli di responsabilità dovrebbe ascoltare tutti, dare sintesi lasciandosi ispirare dallo Spirito Santo. Mi è piaciuta molto la definizione del consiglio pastorale che l'Arcivescovo ha dato, come la sede dove si consiglia e si edifica la chiesa per il bene comune; dove si prendono le decisioni per valorizzare ogni figura parrocchiale, mettendosi al servizio della comunità. Per quanto riguarda lo stile che dovrebbe contraddistinguere il consiglio e la sua parrocchia è quello di pensare e agire insieme, avendo un'attenzione ed una cura particolare per l'altro, per la sua gioia ed il suo bene, come ci ha insegnato Gesù.

**Silvia Eder**





# “VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE STANCHI E OPPRESSI E IO VI DARÒ RISTORO”

(MT. 11.28)

Questo è l'invito che ci fa il Signore attraverso il Vangelo di Matteo in questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato. L'11 febbraio, memoria liturgica delle apparizioni della Vergine Maria a Lourdes, è stata istituita “Giornata Mondiale del Malato” da Giovanni Paolo II per sensibilizzare i cristiani e la società civile alle tematiche della salute e della malattia, della vita e della morte.

Oggi, in modo particolare, siamo tutti invitati a riportare il nostro sguardo verso questo piccolo paese ai piedi dei Pirenei, scelto dalla Madonna per manifestare a tutta l'umanità il suo materno amore nei confronti di coloro che segnati dalla sofferenza e dalla malattia implorano con fede sincera quella consolazione spirituale e quella grazia speciale che il Signore concede attraverso Maria Vergine Immacolata. Andiamo quindi verso il Signore, l'unico e il solo che offre speranza, che si prende cura di noi colmando le nostre ferite con la dolcezza della Sua misericordia.

Presso la nostra Parrocchia, per dare solennità a questa

speciale ricorrenza, sono state quattro le celebrazioni liturgiche durante le quali è stato amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi: il Signore non ci lascia mai privi del segno della Sua vita e in quella profondità della nostra esistenza che è la malattia. Egli ci rimane vicino attraverso l'Unzione dei malati con l'olio santo che diventa così segno di Lui Risorto che dà nuova vita.

La celebrazione di sabato 8 febbraio ha visto la presenza di un gruppo del Rinnovamento dello Spirito che ha animato la liturgia durante la quale è stata amministrata l'Unzione a numerose persone; meno presenze si sono rilevate durante la Santa Messa della domenica, ma per la Santa Messa dell'11 febbraio, concelebrata dai nostri sacerdoti,

la Parrocchia ha visto la presenza di tutti, o quasi, gli Ospiti del Piccolo Cottolengo, accompagnati da parenti e volontari, presenti Operatori sanitari e dipendenti che operano in questa nostra bella realtà, “Casa”, per tutti coloro che vi abitano, e non solo.

È sempre molto emozionante ritrovarsi insieme per celebrare l'amore fedele di Dio, essere vicini nel Signore ai tanti amici che sperimentano nella loro vita tanta sofferenza e sentirsi accomunati a loro cercando di farsi carico delle loro fragilità, prendendosene cura e donando consolazione.



Al termine della celebrazione ho rivolto qualche domanda ad un ospite del Nucleo “Don Sterpi” riguardo all'Unzione degli Infermi, per cogliere il suo pensiero e le sue emozioni. Non nascondo di essere rimasta piuttosto sorpresa dalla sua immediata risposta: “Dato che conosco molto bene l'importanza di questo Sacramento che in passato ho ricevuto in un momento difficile della mia vita, non mi sono, oggi, sentito di riceverlo perché, nonostante l'età e la mia permanenza al Piccolo Cottolengo, non mi ritengo sufficientemente “infermo”; mi sembrava di “scomodare” lo Spirito Santo. Sorpresa sì, ma anche invitata a riflettere su come noi, spesso, consideriamo con superficialità o semplice abitudine le “cose sante” del Signore.

Deo Gratias.

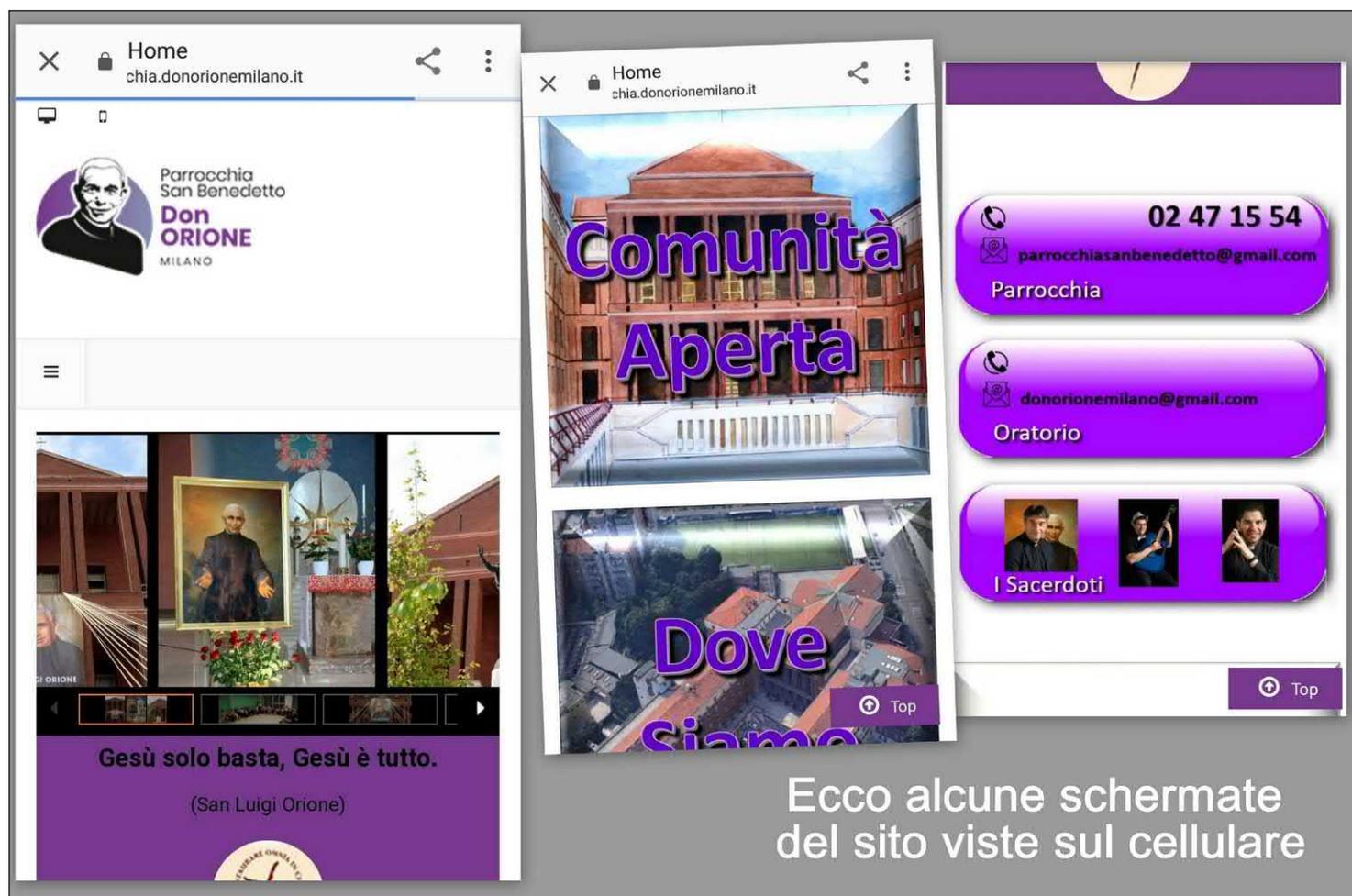
**Vilma Rotoli**

# FINALMENTE IL SITO DELLA PARROCCHIA

“La differenza tra un sogno ed un progetto? Una data di scadenza” (Walt Disney). Ecco finalmente il nostro sogno/progetto diventare realtà. Dopo una gestazione piuttosto lunga e tribolata, è nato il frutto di un desiderio condiviso; anche noi possiamo ora esclamare: Habemus Sitem! Dal prossimo mese, infatti, la parrocchia di San Benedetto potrà accedere al proprio sito internet cliccando su [www.parrocchia.donorionemilano.it](http://www.parrocchia.donorionemilano.it). Ci si è chiesti più volte: vale la pena, è veramente utile affannarsi per costruire un sito ufficiale? Non sono sufficienti i sistemi già in uso quali gli avvisi settimanali, orali e scritti, la rivista Comunità aperta, il profilo facebook? Nonostante le titubanze, la consapevolezza dell'importanza fondamentale per una comunità della comunicazione, ormai sempre più rapida e virtuale, ci ha spinti ad impegnarci per avere anche noi una “bacheca on-line”, disponibile e raggiungibile in qualsiasi momento. Ci auguriamo sia per molti uno strumento utile, pronti ad accogliere eventuali suggerimenti e contributi. Il risultato ora fruibile in rete è frutto di un bel

lavoro di squadra, in cui molte mani hanno collaborato per dare un'immagine il più possibile completa dei tanti volti e impegni della nostra comunità, dal momento che l'obiettivo del sito consiste proprio nel presentare in modo interessante e piacevole la parrocchia, fornire informazioni su come funziona la sua vita ordinaria e rendere noti gli eventi in calendario. Chi vi accede potrà trovare in Home le informazioni base su contatti, avvisi e sulla nostra storia; ci saranno poi delle sezioni relative alle varie commissioni in cui si struttura la vita parrocchiale: Attività - Oratorio - Catechesi - Cultura - Liturgia - Caritas e Missioni. Ora che abbiamo costruito l'ossatura essenziale, la vera scommessa sarà tenere questo strumento aggiornato e nutrito di quelle informazioni che la gente cerca, così che possa essere un reale punto di riferimento per chiunque desidera conoscere chi siamo, cosa facciamo e cosa proponiamo. Non sarà facile, ma nemmeno sarà impossibile se tante persone si renderanno disponibili a collaborare. Questo è solo l'inizio, bisogna continuare!

*Lo staff del sito*



Ecco alcune schermate  
del sito viste sul cellulare



# ELIMINAZIONE BARRIERE ARCHITETTONICHE DA INGRESSO VIA STROZZI E INSTALLAZIONE ASCENSORE

*a cura del Consiglio per gli Affari Economici*

La Parrocchia dispone di due accessi alla chiesa, dislocati su lati opposti: un accesso dal piazzale del Piccolo Cottolengo, fornito di rampa per disabili da via Caterina da Forlì, e un accesso da via Strozzì, con sole scale. Proprio su quest'ultimo versante si trovano gli ambienti collegati a tutte le attività parrocchiali: uffici, aule catechismo, oratorio, sale per le feste, ingresso alla cripta per messe feriali, Casa della Carità, U.S. Orione, Bocciofila. Non essendoci lungo il suo percorso alcuna abitazione, via Strozzì viene usata da sempre anche come parcheggio per tali attività. Questo comporta che più del 70% dei fedeli passa dall'ingresso di via Strozzì, anche per le s. messe domenicali. Da anni si sentiva l'esigenza di migliorare questo ingresso, al fine di consentire ai soggetti con difficoltà motorie (in carrozzina, anziani ...) di poter accedere in modo più agevole a tutti gli spazi della parrocchia. La prospettiva di costruire una lunga rampa di accesso è stata subito esclusa come impraticabile, in quanto sarebbe andata a sopprimere completamente il piccolo giardino adiacente, e avrebbe comportato la necessità di occupare il marciapiede fino al cancello dell'oratorio, un suolo pubblico che difficilmente ci sarebbe stato concesso. Inoltre, una simile soluzione avrebbe risolto solo il problema dell'accesso al piano della chiesa. Si è pensato, allora, ad un progetto più generale, che prevede più interventi.



- Installare un ascensore, con capienza fino a 6 persone,

da posizionare sull'angolo corrispondente all'attuale porta d'uscita dagli uffici, in grado di consentire, a partire dal piano strada, l'accesso a tre livelli:

- 1- all'Oratorio (sala gialla), e quindi anche alla cripta;
- 2- agli uffici, alla zona Giambelli e alla chiesa;
- 3- alle aule di catechismo e all'abitazione dei sacerdoti.

- Costruzione di una nuova scalinata che dal piano marciapiede porta alla zona degli uffici e della segreteria.

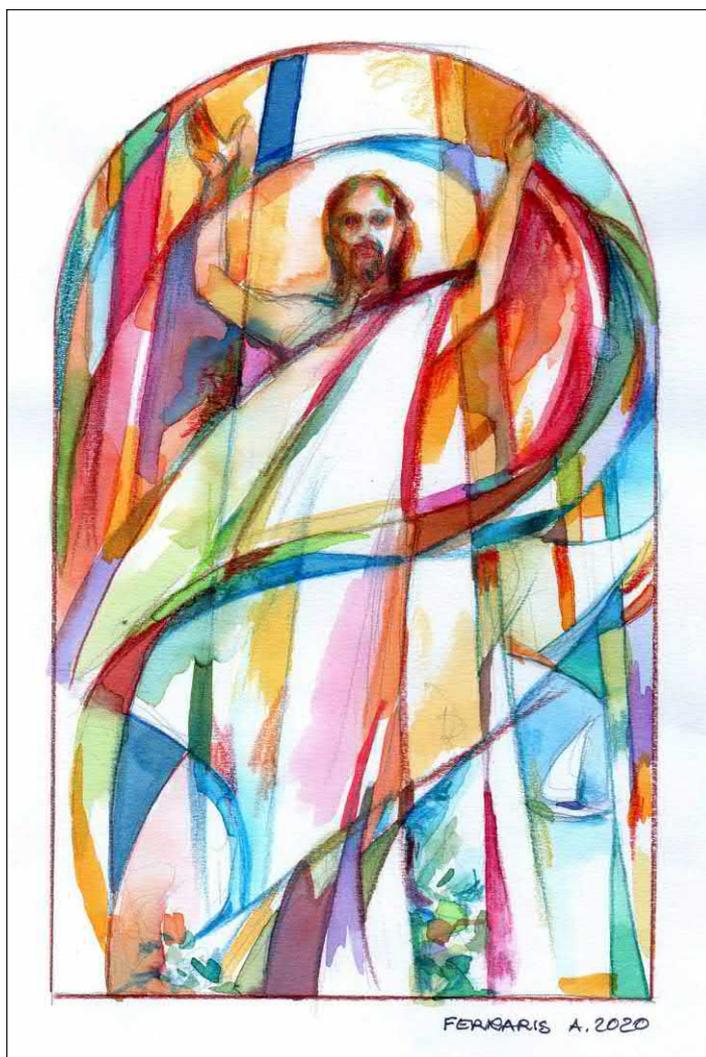
- Realizzazione di un nuovo accesso alla navata laterale della chiesa, passando per l'area dell'attuale sala stampa, con uno scivolo che entra in chiesa nella zona antistante agli attuali confessionali, che dovranno essere spostati sul lato opposto del transetto; questa soluzione ovvierebbe anche al fastidiosissimo disturbo, causato durante le funzioni religiose, dall'attuale ingresso in chiesa, molto frontale rispetto al presbiterio.

- Chiusura dell'attuale accesso alla chiesa, collocando al suo posto una vetrata artistica.

- Realizzazione di una piccola rampa verso la sala Giambelli.

- Realizzazione di una rampa che dalla zona del bar dell'oratorio porta in cripta.

Per la progettazione è stato incaricato lo Studio di Molinari Paolo, che seguirà tutti i lavori in fase di esecuzione. I vari adempimenti amministrativi e autorizzativi, necessari alla realizzazione del progetto (Curia Arcivescovile, Beni Culturali...), sono stati avviati da tempo. Sono ancora da definire, invece, altri aspetti e dettagli, tra cui, anche la designazione della ditta Edile che eseguirà i vari interventi. L'inizio dei lavori è previsto a luglio, e si stima possano essere completati entro fine settembre, di modo che, occupando i mesi estivi, essi interferiscano il meno possibile con le attività oratoriane e parrocchiali. I costi stimati, comprensivi di IVA, saranno superiori a 200.000 €. Due buone notizie. La prima: il Comune di Milano contribuirà con 100.000 € (L.R. n° 12 del 11/03/2015 art. 70 - 71 - 72 - 73 per opere di manutenzione straordinaria - contributi anno 2018). La seconda: per la parte restante possiamo contare su un po' di risparmi disponibili, oltre che sulla generosità di tanti parrocchiani che, sicuramente, non faranno mancare la loro collaborazione.





# TRE GIORNI DI CONVIVENZA: TRE OBIETTIVI PER RAGIONARE

Dopo il campo scuola i gruppi “più o meno” e “MarH2o” si sono ritrovati insieme in una nuova occasione per comunicare, condividere e staccare un po' dalla giornata tipo di uno studente. Quindi nel pomeriggio di domenica 26 gennaio hanno portato in oratorio sacco a pelo, pigiama e tutto l'occorrente per passare tre giorni di convivenza. Il tema del primo giorno è stato: il peso delle scelte. Per la prima attività gli animatori hanno dato 13 palloncini a ogni ragazzo. Ogni palloncino rappresentava un ambito della vita (es. scuola, amicizia, famiglia, passato...), bisognava gonfiare il palloncino in base al peso cioè all'importanza/spazio che questa categoria ha nella nostra vita.

La sera dopo una buonissima cena è venuto un esperto per parlare delle scelte consapevoli... quindi fumo, alcol, droghe e delle conseguenze disastrose che queste sostanze provocano al nostro organismo ma soprattutto al cervello. Dopo aver riflettuto su questo argomento ognuno si è preparato per andare a dormire.

Lunedì 27 si sono svegliati alle 6.35 per fare in modo che tutti riuscissero a prepararsi e arrivare a scuola in tempo. Durante la colazione era stato dato un compito dagli animatori, cioè trovare una frase o un oggetto che ci colpisse e postarlo sulla nostra storia di instagram con l'hashtag “beamazed” o “amazed”. Alcuni ragazzi si sono trovati alle 16.00 per studiare e quando tutti gli altri sono arrivati alle 18.00 hanno

iniziato a ragionare sul tema del secondo giorno: quali condizionamenti si hanno nelle scelte.

La prima attività consisteva nel costruire una torre con il lego da bendato... quindi lasciandosi condizionare da cosa dice l'altro che ci vede oppure cercando di continuare



seguendo la propria idea.

La seconda attività invece era basata sulla parabola della semina e consisteva nel capire in quali ambiti siamo terreno sassoso, spine, strada o terreno buono, prendendo come riferimento le tredici categorie del primo giorno. Dopo aver cenato hanno visto il film “the box” che trattava delle scelte che ognuno prende.

La mattina del 28, sveglia alla stessa ora ma nuovo impegno, bisognava trovare qualcosa che ispirasse il singolo individuo al futuro con l'hashtag “bethechange” o “change”. L'obiettivo del terzo giorno è stato, partendo dal riassunto dei giorni precedenti e dalle conclusioni a cui si era arrivati, cercare di immaginare il proprio futuro. L'idea era quella di realizzare una casa, in cui ogni piano corrispondesse ad uno degli ambiti già analizzati e capire cosa ci fosse da “ristrutturare” e come si potesse concretamente migliorarla.

Conclusa l'attività si sono ritrovati l'ultima volta a cenare insieme e ognuno, dopo aver messo a posto le proprie cose, è tornato a casa.

**Valentina Taglioni**





26 Gennaio

# ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 2020



31 Gennaio 2020



# ELOGIO ALLA LENTEZZA





2 Febbraio 2020  
CANDELORA



Giornata per la Vita  
FESTA DEI BATTEZZATI



# STORIE DI VITA

*La redazione di Comunità Aperta raccoglie storie! Storie perdute o mai raccontate, perse o quasi dimenticate, semplici storie di vita che raccontino la tua vita, perché la storia la fa la gente comune, la storia della nostra comunità la fa ognuno di noi. Se hai voglia di raccontare e raccontarti o se vuoi solo saperne di più chiama il numero 3402625379 (Francesca) o 3384943673 (Gabriella) o scrivi una mail a [comunitaperta@hotmail.it](mailto:comunitaperta@hotmail.it), ti stiamo aspettando!*

## Storia di due cognate

Mia cognata è sempre stata nella mia vita; a detta sua, mi conosce da quando avevo tre anni. Ha sempre avuto un carattere molto aperto, espansivo, un amore per lo stare in compagnia, nonostante la sua vita sia stata tutt'altro che facile. Nacque in Egitto, dove il padre si trovava per lavoro. Poco più che infante, il padre la riportò in Italia perché l'Egitto non era più sicuro. Venuta a Napoli, perse la madre per una brutta tragedia e infine il padre la portò a Milano. Abitavamo sullo stesso pianerottolo, all'ultimo piano. Le due porte di casa erano sempre aperte, noi bambini correavamo e giocavamo da una parte all'altra. Ricordo quegli anni come un periodo molto allegro. Ci separammo un giorno perché, a causa della guerra, entrambe abbandonammo la città.

Mio fratello maggiore, di cinque anni più grande di me, a otto anni ebbe una grave poliomielite e si muoveva con fatica. Mio fratello è sempre stato per me una figura di riferimento. Forte, molto intelligente, per qualsiasi problema c'era lui. Quando eravamo giovani era davvero una figura ingombrante. Mi ricordo che quando volevo fare qualcosa i miei genitori dicevano: "Adesso lo chiediamo a tuo fratello" e se lui dava il beneplacito allora io potevo farlo, era una cosa che mi faceva diventare matta. A dirla tutta, mi trattava sempre come la sorella da bistrattare, ma mi voleva un bene dell'anima e la verità è che io, onestamente, lo copiavo anche un po'. Tornati Milano dopo la guerra, mio fratello cominciò il liceo e poi si iscrisse a medicina, specializzandosi in radiologia.



Mia cognata, invece, tornò a Milano intorno al '52 e si fidanzò con mio fratello. La sua famiglia era in Brasile, così lei era spesso con noi in casa. I rapporti erano molto buoni, allora come adesso ci consideravamo sorelle. Fu un periodo buono che andò avanti per parecchio tempo.

A 50 anni, mio fratello non riuscì più a muoversi. Per poter lavorare studiò psicoterapia, le sedute le teneva in casa, perché uscire era molto faticoso. La verità è che con la perdita della mobilità gli venne a mancare anche la vita. In casa sua c'era tanta tensione; quello che non riusciva a ottenere dalla sua famiglia lo chiedeva a me; io cercavo di non spaccare la famiglia, ma i rapporti con mia cognata ne risentirono. Non era cattiveria, non c'erano cattive intenzioni da nessuna delle due parti, il fatto è che per entrambe era una situazione difficile da elaborare.

Mi ricordo che una volta, mentre ero in macchina con mio fratello, lui mi chiese di farlo guidare. Io gli ero molto assoggettata, così gli feci fare un breve tratto. Lei non me lo disse mai, ma quella volta si arrabbiò molto. Probabilmente aveva ragione, in quel momento non ebbi la forza di fare altrimenti.

Questo periodo doloroso finì in modo tragico 20 anni fa. Ero in ufficio quando seppi che mio fratello si era suicidato. Vivemmo tutto insieme: il dispiacere di vederlo, la polizia, l'obitorio. Ricordo la sensazione tremenda di essere fianco a lui, ricordo la bara che c'era di fianco, una bambina, ricordo i genitori che le portavano una bambola. Ognuno di noi ha i suoi guai, non voglio che sia una storia triste. Non vorrei che tu scriva una cosa che rattrista. Scrivi la storia di due donne che si vogliono bene, perché noi ci siamo sempre volute bene. Se noi non ci fossimo volute bene, non saremmo riuscite, dopo tanti anni, a stare ancora insieme. Mia cognata per me è una sorella, tutte le mattine ci telefoniamo, anche se lei abita lontano. Ci raccontiamo tutto, cosa fanno i nostri i figli, i nipoti e poi un lungo elenco di acciacchi, puoi immaginare.

La nostra amicizia è un rapporto che sento molto. Nel 2013 ebbe un intervento al cuore molto grosso e mi ricordo l'attesa fuori dalla sala operatoria; non voglio dire più di lei, ma non ti dico quanto ho sofferto in quel momento. Abbiamo passato insieme una vita, da amiche a sorelle a cognate, ora che ci penso domani potrei andarla a trovare.



**LUNEDI' 9 MARZO:**

**VISITA CANONICA**



**ACCOGLIAMO IL NOSTRO  
SUPERIORE GENERALE**

***don Tarcisio Vieira***

**18.30 S. MESSA con CPP, tutti gli operatori pastorali e la comunità orionina di Milano**

**19.30 CENA in Oratorio**

**21.00 INCONTRO in Giambelli**

# HAI PRESENTE QUANDO UN INCONTRO TI CAMBIA LA VITA?

di don Ale

v “L’Opera della Divina Provvidenza cominciò in un giorno di Quaresima, e propriamente con un po’ di catechismo ad un ragazzo che piangeva, fuggito d’in chiesa... Quel figliuolo divenne poi buono e più cristiano ed ora ricorda con piacere quel giorno...”

Chi parla è il nostro caro don Orione che racconta l’inizio di quell’intuizione che gli scaldò il cuore e che ci permette ancora oggi di parlare di Lui.

Tutto nacque da un incontro, come capita ai grandi santi e ai veri discepoli: nella quotidianità di una vita che sembra non rivelare mai novità, il Signore si inserisce con gesti timidi, relazioni di cura, parole importanti che solo gli uomini di Dio sanno cogliere come manifestazioni del suo amore.

Capitò così anche al giovane chierico Luigi Orione, nella quaresima del 1891. Già da tempo era custode del Duomo in quanto chierico povero, poteva ricevere una congrua e, nello stesso tempo, svolgere un servizio prezioso di chiusura ed apertura, servizio all’altare, pulizia.

Gli occhi attenti dell’educatore formato alla scuola di don Bosco avevano già intravisto molti ragazzi venire a servire la messa come chierichetti; il giovane chierico li avvicinava cercando di creare amicizie buone e profonde. Uno di questi, Mario Ivaldi, racconta infatti: “Da ragazzo frequentavo, per ordine di mia madre, la sacrestia del

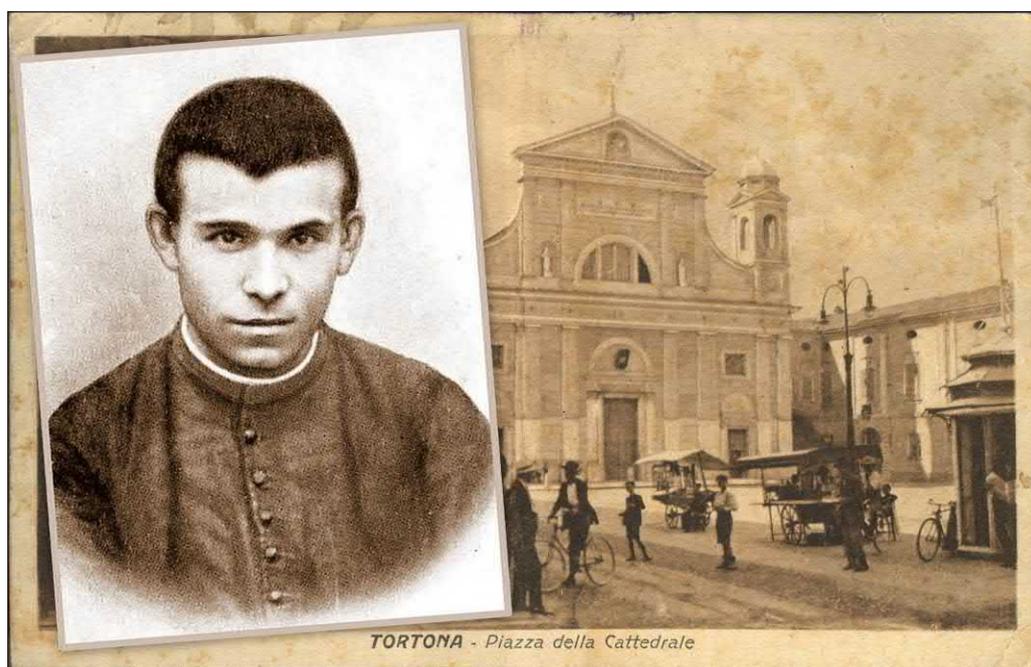
duomo di Tortona. Alla mattina mi recavo per servire la santa messa. Una mattina del 1891 mi venne incontro in sacrestia un chierico, con due occhi neri, penetranti: era il nuovo custode: Luigi Orione. Ebbi subito da lui una medaglia ed un’immagine sacra. Dopo aver servito le sante messe, lo aiutai nella pulizia degli altari e della sacrestia e, prima di tornare a casa, mi prese per mano e con buone parole mi portò nella sua cameretta situata sul duomo, passando per la scala che conduceva al campanile e all’organo suonato allora dal maestro Giuseppe Perosi, padre del grande musicista don Lorenzo.

Il chierico Orione sapeva di certo che io non avevo fatto colazione; mi diede un uovo sodo, dei due che teneva, un po’ di pane, dei fichi secchi e, ricordo benissimo, anche una dolce e grassa carruba.

Dopo la frugale colazione fatta insieme, mi fece dire, inginocchiato presso di lui, le orazioni, invitandomi poi nuovamente, col permesso dei miei genitori, nella sua camera per il pomeriggio, dopo scuola, perché mi avrebbe aiutato a fare il compito. Ritornai infatti e, finito i compiti, mi portò a passeggio sul Castello. Ricordo che ebbi di lui una buona impressione e ne parlai con entusiasmo a mia madre la quale, la mattina dopo, in chiesa, lo volle conoscere, ed ebbe in dono da lui, per la conoscenza fatta, un’immagine”.

Mario ha subito un’impressione positiva di questo chierico, racconta ancora: “la sua voce calda e persuasiva, il suo sguardo penetrante, i suoi saggi consigli incontrarono immediatamente la mia piena simpatia. E da allora procurai qualsiasi occasione per avere la fortuna di rivederlo. Assecondai perciò il suo consiglio di recarmi ogni giorno a prendere le lezioni di scuola; e, se qualche volta mancavo, veniva lui a cercarmi a casa”.

Ci fu però una scintilla che diede



fiamma allo zelo apostolico per ora contenuto solamente come progetto e sogno, nel cuore del giovane chierico. Protagonista fu proprio lo stesso Mario Ivaldi.

Seguiamo la scena con gli occhi di don Orione: “Un giorno, era appunto verso mezzodì, scorsi nel Duomo, di cui allora ero custode, un ragazzo che vagolava qua e là e piangeva; io già lo conoscevo; era un certo Ivaldi Mario, che veniva da me a cercare rifugio.

Gli domandai: “Perché piangi? Non vai al catechismo?”. - “No” - “E perché?” - “Mi hanno battuto (picchiato)”. “E chi ti ha battuto?” - “Un prete...” - “Ritorna al catechismo! ... Sta buono; vai al catechismo!” - “No. No! ...”.

Capii proprio che non c'era verso di farlo tornare a San Michele... Era di carattere forte, ardito. Forse non aveva saputo la lezione, o aveva disturbato o fatto qualche birichinata, come facevamo noi bambini; non so che cosa avesse fatto, né ricordo se me lo abbia detto di preciso. Allora incominciai io a fargli un po' di catechismo, lo accolsi nella mia camera, sopra le volte del Duomo, lo acquietai, lo feci contento con qualche piccolo dono; l'ho invitai a venirmi a trovare in seguito, negli altri giorni. È questi il primo giovane dell'Oratorio.”

Gli occhi di Mario Ivaldi incorniciano quell'incontro in questo modo:

“Andavo in quell'epoca alla dottrina nella Parrocchia di San Michele, di cui ero anche chierichetto; avevo dodici anni. Là mi imbattei in un seminarista, il chierico Luigi Gatti e per una delle mie non sporadiche birichinate, quello mi appioppò, di santa ragione, un sonoro ceffone, che mi fece zuffolare le orecchie. Disgustato, presi allora una decisione: non voler più mettere piede in parrocchia, e di prestare solo in duomo i miei servizi come chierichetto. Fu proprio qui che, aggirandomi tra panconi ed armadi venni avvicinato da un chierico, dall'occhio vivo e penetrante e dal sorriso affabile. Era il sacrestano, l'amico chierico Orione al quale dissi che alla dottrina a San Michele non

ci sarei più andato: egli cercò di persuadermi, ma io ero ostinato nella mia decisione. Intanto, per calmarmi, egli mi condusse nella sua cameretta, appollaiata sul voltone del duomo, dove mi diede, mi ricordo sempre, una scodella di castagne secche cotte e un grappolo d'uva appassita, conservata su una piccola stuoia. Dopo essermi saziato, mi accompagnò da mia madre e, nella stessa giornata, d'accordo col parroco di San Michele, decisero che il chierico Orione mi avrebbe fatto la dottrina. Mi ero, intanto, talmente affezionato a lui che, salvo l'ora dei pasti, ero di continuo in sua compagnia.”

Il sogno del chierico aveva adesso un volto, ci volle poco perché diventasse un progetto e poi una grande impresa. Allo stesso Ivaldi, Luigi chiede di portare altri ragazzi: “Senti, Mario, vorrei conoscere i tuoi compagni, perché voglio formare un piccolo circolo o oratorio; e poi vedrai quante opere belle faremo!”.

Il duomo pian piano è invaso da manipoli di ragazzi che chiedono ai canonici anziani: “C'è Luigi Orione?”, oppure “È questa la strada per arrivare alla cameretta del chierico Luigi?”.

I canonici indicavano la direzione ed assentivano con sentimenti non del tutto positivi, i ragazzi cominciarono ad essere tanti, troppi, a fare troppo rumore. Era necessario trovare un altro spazio e la Divina Provvidenza ci aveva già pensato.

È proprio vero che un'amicizia può cambiare la vita, un incontro può trasformarsi in un'occasione che mette le fondamenta di un'opera meravigliosa.

È da questo incontro che nacque l'Opera della Divina Provvidenza, è da questo piccolo incontro che come una serie di accordi s'è creata quella divina sinfonia che ancora, con passione ed entusiasmo ogni figlio della Divina Provvidenza cerca di portare in giro per il mondo, lì dove il Signore prepara per lui altri incontri capaci di cambiare la vita.

## FLASH DALLE COMMISSIONI

### *Commissione catechesi e caritas decanale:*

Il progetto BORSA DELLA SPESA si occupa di aiutare circa 80 famiglie in difficoltà della parrocchia, ritirando generi in scadenza da alcuni supermercati della zona.

Servono sempre beni a lunga scadenza per l'alimentazione, l'igiene personale o della casa, da portare in dono durante le messe, depositandoli nell'apposito contenitore.

### *Commissione oratorio:*

ORATORIO SPAZIO E LUOGO PER CREARE RELAZIONI

Ogni MERCOLEDÌ dalle 15 in poi gli adolescenti potranno trovarsi a studiare insieme

# CONOSCI LA NOSTRA CHIESA

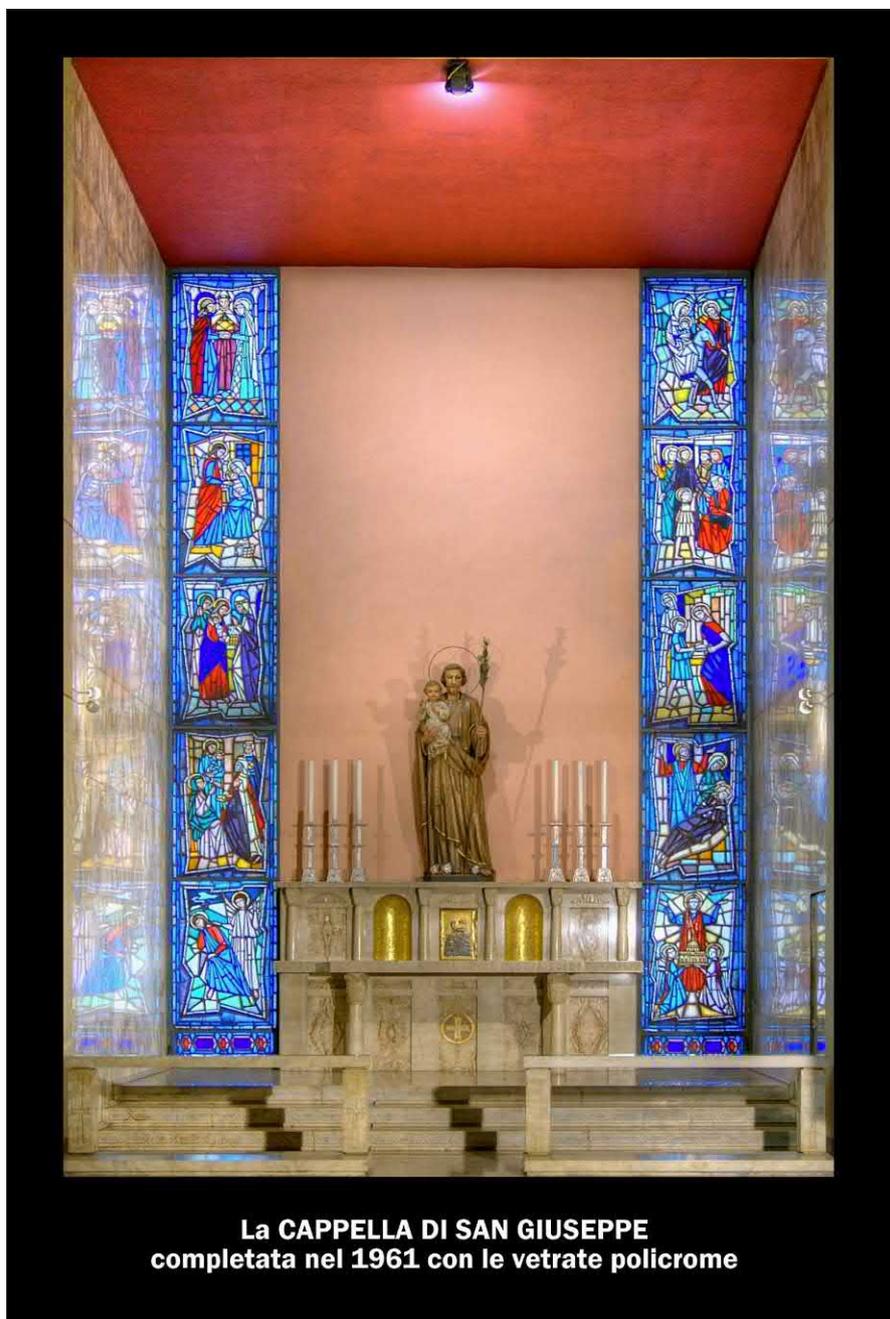
a cura di Luciano Alippi e Guido Ratti

Qualche anno fa, precisamente nel 2007, iniziammo a raccogliere dati, informazioni, documenti, foto di archivio e testimonianze, sulla nostra Chiesa, soprattutto da un punto di vista storico-artistico, con lo scopo di poterne fare un libro fotografico. Sulla base di tutte le nostre ricerche, su Comunità Aperta verrà dedicata qualche paginetta ad alcune informazioni riguardanti la nostra chiesa e i suoi interni (avevamo iniziato con lo scrivere qualcosa sul nostro Fonte Battesimale in occasione del suo spostamento): alcune nozioni potranno sembrare esageratamente tecniche, ma siamo sicuri che aiuteranno a meglio apprezzare quello che in essa vediamo tutti i giorni o forse... quello che non notiamo affatto.

## LA CAPPELLA LATERALE DI SAN GIUSEPPE

**Iniziamo il nostro percorso storico artistico dalla Cappella di san Giuseppe**

Nel 1956, anno in cui, con il notevole apporto economico dei fedeli, veniva realizzato il pavimento in marmo del Presbiterio, una benefattrice offriva la statua lignea di San Giuseppe, opera dello scultore gardenese Stuflessner: il Santo tiene in braccio Gesù Bambino benedicente, mentre con la mano sinistra regge il bastone fiorito (iconografia tradizionale derivante dai Vangeli apocrifi in cui si narra che il santo ottenne in sposa la Madonna, perché, dopo un voto fatto insieme ad altri pretendenti, solo a lui fiorì per miracolo il ramoscello assegnatogli). La statua venne collocata nel 1958 nella cappella dedicata al Santo, cappella che verrà completata nel 1961 con un altare progettato dall'arch. Bacciocchi e con le relative vetrate, opera dell'artista Ettore Paganini (1922 - 1986). Nelle vetrate policrome sono rappresentati alcuni episodi della vita del Santo: in quelle di sinistra, a partire dal basso verso l'alto, Il sogno di san Giuseppe, L'adorazione dei Magi, La presentazione di Gesù al Tempio, La Natività, Il matrimonio con la Vergine; nelle vetrate di destra, dall'alto verso il basso, La fuga in Egitto, Il ritrovamento di Gesù al Tempio, La Sacra Famiglia di Nazaret, La morte di Giuseppe, San Giuseppe nella Gloria: in quest'ultima vetrata sono presenti due angeli che

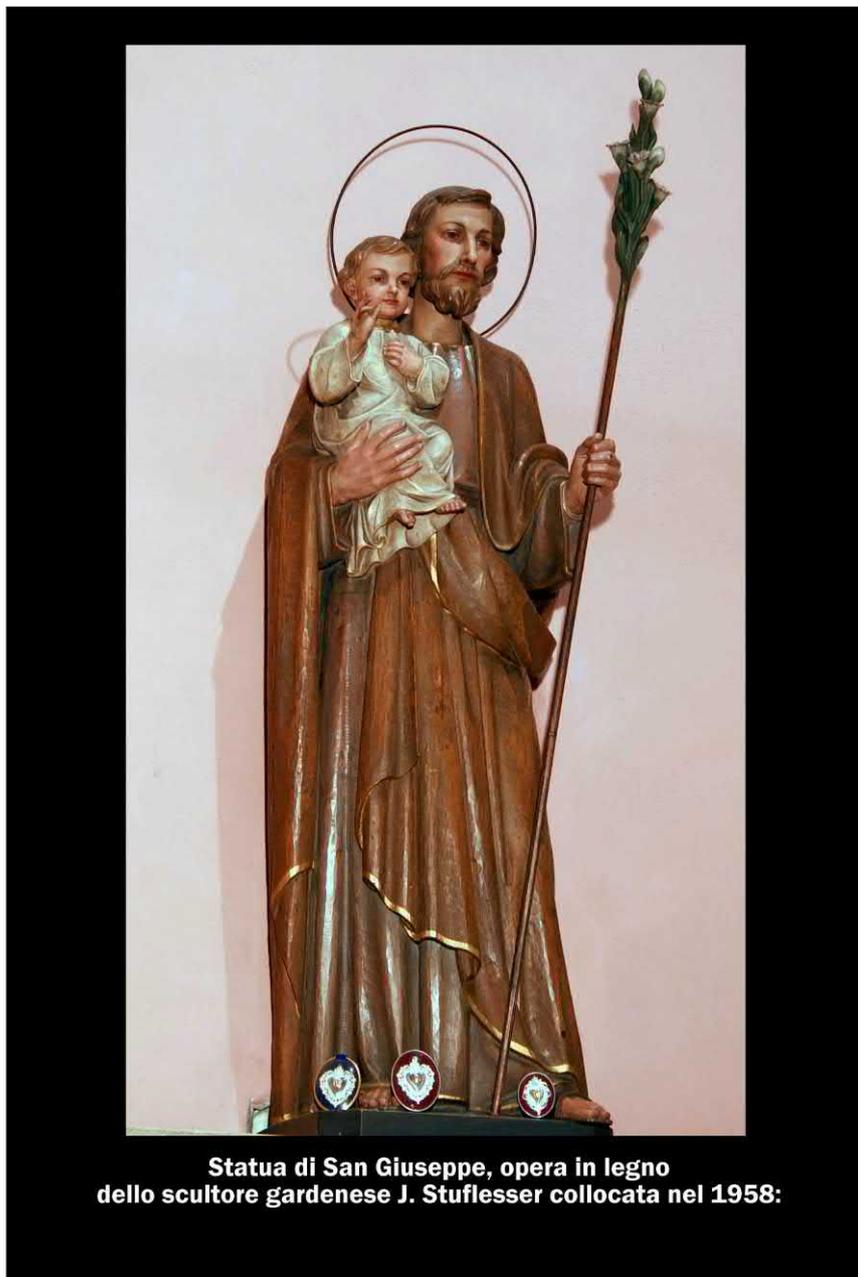


**La CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE  
completata nel 1961 con le vetrate policrome**

sorreggono e offrono al santo la Basilica di san Pietro, in quanto Patrono della Chiesa Universale. Il pavimento della Cappella è in marmo "Mazzano" e "Botticino Classico". Opera della Scuola di Arte Sacra del Beato Angelico è il tabernacolo la cui porticina raffigura: sul fondo, in ottone dorato, una croce luminosa e, in primo piano, in argento sbalzato e cesellato, l'"Agnus Dei" da cui fluiscono acque nelle quali fioriscono gigli.

Qualche parola anche su Ettore Paganini, autore delle belle vetrate della cappella: nato a Milano il 31 maggio del 1922, è stato un pittore italiano, specializzato in arte sacra, che ha dato nuovo impulso all'arte dello smalto su rame recuperando antiche tecniche di lavorazione. Notevole anche la sua produzione di sbalzi su rame.

Il padre, Andrea Paganini, era un bravo cesellatore e lo avviò molto giovane, assieme al fratello Carlo Paganini (scultore), allo studio e alla pratica dell'arte. Ha frequentato il corso di pittura all'Accademia di Brera dove ha avuto come maestri Carpi, Carrà, De Amicis e Salvadori. La sua sperimentazione artistica si concentrò subito sulla difficile tecnica dello smalto (senza che per questo trascurasse la pittura), in cui eccelse e che lo portò, in breve



tempo, ad una notevole notorietà nell'ambito dell'arte sacra e proprio i lavori per le chiese gli permisero di consolidare la sua attività professionale: alcuni esempi vicino a noi sono gli arredi a smalto e a sbalzo per la chiesa di Gesù Buon Pastore e san Matteo Apostolo (Milano, 1963), e la serie di vetrate disegnate per la nostra chiesa di san Benedetto ove è presente anche il fonte battesimale con smalti dell'autore (Milano, 1961). Anche suo fratello, lo scultore Carlo Paganini, è presente con una sua opera nella nostra chiesa: sua è, infatti, la piccola statua in bronzo di san Giovanni Battista che sovrasta il fonte battesimale.

(continua)



L'Altare di San Giuseppe realizzato nel 1961 su progetto dell'architettp Bacciocchi



Altare di San Giuseppe: porticina del Tabernacolo, opera della Scuola di Arte Sacra "Beato Angelico" di Milano, raffigurante la Croce e l'"Agnus Dei" da cui fluiscono acque dalle quali nascono gli

Le vetrate policrome del Paganini: la colonna di sinistra (partire dal basso) e la colonna di destra (partire dall'alto)



# ASCOLTARE

**Buongiorno. sono Alba Bartoli e mi avete permesso di collaborare con Comunità Aperta accettando le Storie di panca. Così, ripensando alla riunione della Caritas Decanale avvenuta martedì scorso, mi sono chiesta cosa fosse veramente "Ascoltare" in un centro di ascolto. Ho scritto alcune mie riflessioni sull'argomento e ho pensato di inviarvele. Se pensate che possano essere condivise ne sarò felice. Grazie per tutto ciò che fate. Buon lavoro. Alba**

Nel dépliant informativo della Associazione San Benedetto nella quale presto il mio volontariato, possiamo leggere belle parole sulla definizione di ascoltare: immergersi senza pregiudizio e aprirsi all'ascolto l'uno dell'altro per voler sentire ciò che viene raccontato.

Ascolto: parola magica che viaggia nelle intenzioni di molti e sulle bocche di tutti coloro che si occupano di emarginazione sociale.

Ascoltare. E' sufficiente ascoltare?

Alle persone che per la mancanza di casa, lavoro, reddito si trovano in disagio sociale, che soffrono per malattia mentale, alcolismo o semplicemente di solitudine e cercano nel centro di ascolto aiuto per risolvere i loro problemi, basta essere ascoltati? Centro d'ascolto e poi?

È vero, il centro di ascolto è il cuore dal quale parte il cammino comune che dovrebbe portare all'altra parola magica: accogliere.

Accogliere e proporre per creare insieme a chi cerca aiuto una dimensione di normalità.

Con rispetto reciproco si devono condividere i problemi, con la voglia di far accettare nuovi percorsi. Spesso i percorsi individuati per far migliorare non sempre vengono ... percorsi fino in fondo e, addirittura, non sono accettati perché intesi come un'ingerenza nella volontà della persona: insistere perché si percorrano può anche peggiorare una stabilità già malferma.

Accogliere per accettare l'altro senza paure.

Accogliere per restituire dignità e attenzione a chi le ha perse.

Compatire, consolare, accogliere, tutto bello e tutto

veramente attuato serenamente?

Personalmente devo dire che cerco di essere sempre ben disposta, ma non sempre mi riesce. Se guardiamo in faccia la realtà dobbiamo riconoscere che chi bussa non cerca di riprogrammare la sua vita come, illusione dura a svanire, continuo a pensare, ma con le scuse più disparate



chiede soluzioni che sono velocemente sanabili con il denaro. Chiedono aiuto per pagare l'affitto, il dormitorio, le bollette, il medicinale da banco, il biglietto ferroviario, il rinnovo di patente o carta d'identità e noi ci sentiamo inadeguati.

Il C.d.A. Caritas Parrocchiale Don Orione grazie a persone capaci e preparate si occupa soprattutto di pratiche e di contatti con istituzioni.

L'Ass. San Benedetto invece di prime necessità, spesa settimanale, cena il mercoledì e casa. Quando necessario ci... ascoltiamo e collaboriamo e credo che tutti siamo d'accordo quando affermiamo che "Ti ascolto" voglia dire di più che ascoltare.

**[albabartoli@hotmail.it](mailto:albabartoli@hotmail.it)**

**[info@associazionesanbenedettoonlus.it](mailto:info@associazionesanbenedettoonlus.it)**



# LA CASA DEGLI ATELLANI E LA VIGNA DI LEONARDO

È una ventosa giornata del 1498 quando Leonardo arriva nel Borgo di Porta Vigentina, un po' scocciato. Ludovico il Moro sarà sì il suo signore, ma lui non è un cortigiano qualunque, non è un pittore qualsiasi, è un uomo speciale che sa bene di esserlo. Ormai è a suo servizio da sedici anni e l'altro ha smesso di chiedergli di dipingere anche

cassoni e selle, cosa che lo ha sempre infastidito. Ormai vive nel benessere, circondato da allievi adoranti e tutti lo stimano come artista e come inventore, soprattutto per le sue macchine idrauliche e belliche. Eppure Ludovico lo convoca senza dirgli nulla e pretende pure che si affretti. Questi signori sono superbi dentro, il Moro in primis.

Arriva in anticipo alla casa degli Atellani, luogo dell'appuntamento, un posto che ben conosce: davanti c'è la basilica di Santa Maria delle Grazie, con la tribuna del suo amico Bramante ancora in costruzione e il convento dei domenicani in cui l'anno precedente ha finito di affrescare la sua Ultima Cena, il famoso Cenacolo. E poi in quella casa è stato qualche volta invitato alle feste, dove ha persino strimpellato la sua lira.

È una zona alla moda, in piena espansione: quello che fino a vent'anni prima era il limitare della tenuta di caccia degli Sforza (il Barco ducale), per volontà del Moro si sta trasformando nel quartiere residenziale dei suoi cortigiani, con il vicino Castello collegato da passaggi sotterranei alla basilica trasformata in mausoleo sforzesco (cunicoli ancora esistenti, fatti per evitare, nei momenti difficili, di finire accoltellati sul sagrato di una chiesa come il fratello Galeazzo Maria).

Ludovico aveva comprato due case attigue dai Landi, signori di Piacenza, e il 25 settembre 1490 le aveva donate a Giacometto della Tela, la cui famiglia detta poi degli Atellani, era arrivata dalla lontana Basilicata e con una rapida scalata



sociale si era conquistata la fiducia del Moro, fino a svolgere delicati ruoli di consulenza e diplomazia. Gli Atellani fecero decorare la loro dimora in modo sontuoso e la trasformarono in uno dei luoghi di festa più celebri della città, frequentata da cortigiani, poeti, artisti e celebrata nelle novelle dell'umanista Matteo Bandello.

Leonardo entra in casa e viene accolto con familiarità. Le sale sono eleganti, ma non ancora affrescate. Sarà proprio un suo allievo, Bernardino Luini, a decorare la volta a vele della cosiddetta Sala dei ritratti con un pergolato intrecciato che ricorda i nodi vinciani e le lunette con quattordici profili sforzeschi entro dei tondi (poi staccati nel 1902, portati al Castello e sostituiti da copie). L'occasione dovrebbe essere il matrimonio tra Francesco II Sforza, figlio del Moro e Cristina di Danimarca nel 1533. La sala dello zodiaco, realizzata entro il 1544 forse dalla famiglia di pittori Avogadro di Tradate, presenta invece i segni zodiacali nelle lunette, i carri degli dei planetari nelle vele e sulle pareti le Stagioni, la rosa dei venti e una carta d'Italia. Intanto il Moro è arrivato, irrompe nella sala al piano terreno dove Leonardo sta aspettando, lo abbraccia con familiarità e con passo deciso lo porta fuori. Dietro alle case c'è un terreno di quasi 16 pertiche, oltre un ettaro: "Caro amico, è tua" (l'atto notarile è del 2 ottobre 1498), una bella vigna già avviata, che Leonardo disegnerà sui suoi taccuini, annotandone le fasi di crescita, come solo un genio innamorato di tutti i dettagli della natura può fare.

Ma sono gli ultimi momenti della felice stagione sforzesca e nel settembre 1499 Milano è invasa dai francesi, il Moro è costretto a fuggire e poi cadrà prigioniero fino alla



morte; Leonardo se ne va all'inizio del nuovo anno e il suo grande cavallo di terracotta, il modello per il monumento a Francesco Sforza (padre del Moro) viene abbattuto nel Castello.

La vigna è affittata al padre del suo allievo ed amante Giangiacomo Caprotti detto il Salaì, ma presto viene confiscata dai francesi. Quando il governatore lo richiama a Milano dal 1507 al 1513, Leonardo torna ad occuparsene e nel suo testamento del 1519 decide di dividerla a metà: una parte a Giovan Battista Villani, suo fedele servitore e l'altra al Salaì. Il primo cederà il suo lotto al monastero di San Gerolamo, mentre il secondo vi costruirà una piccola dimora ma verrà ucciso nel 1524 e Francesco II Sforza donerà il terreno a Giovan Francesco Stampa, parente degli Atellani.

La fortuna degli Atellani inizia a decadere quando nel 1535 Milano passa definitivamente in mano spagnola. Le case, vendute nel Seicento ai conti Taverna, andranno poi ai Pianca, che nel 1823 le faranno ristrutturare in stile neoclassico dall'architetto Domenico Aspari, e quindi ai Martini di Cigala.

Il conte Ercole Silva, esperto di parchi, trasforma il giardino in chiave romantica all'inglese, in fondo al quale la vigna di Leonardo giace dimenticata da secoli ma intatta.

Sarà Luca Beltrami, studioso di Leonardo e architetto responsabile di molti restauri, a ritrovarla dopo ricerche documentarie dietro a un cancello di via Zenale, in una posizione parallela all'attuale via De Grassi, e a fotografarla ancora viva, appena prima che l'area venga inghiottita dal cemento.

Intanto, nel 1919, nonostante le obiezioni della moglie Gianna Casati che le considerava "una topaia", il senatore Ettore Conti, ingegnere e poi industriale in campo elettrico, compra le



case e ne affida il restauro all'ancor giovane architetto Piero Portaluppi, suo genero, che le unifica sia all'esterno, che all'interno e nelle corti, aprendo un ampio porticato e riportando alla luce antichi affreschi e altri reperti. La facciata è divisa in due corpi, uno ristrutturato in stile rinascimentale e l'altro moderno: il primo, in mattoni, con un portale a tutto sesto sormontato da mensoloni e affiancato da aperture trilobate, ha al primo piano tre finestre timpanate, mentre nella parte moderna intonacata vengono posti quattro tondi con profili sforzeschi, opera dello scultore neoclassico Pompeo Marchesi, e delle logge con colonnine. Nella corte porticata Portaluppi ricolloca le finestre ogivali con cornice in terracotta, le colonne con capitelli a foglia e a scudo e diversi frammenti lapidei della prima casa degli Atellani, dimostrando di saper unire il rispetto per l'antico alle sue nuove creazioni, come le decorazioni geometriche e la bellissima cancellata in ferro con il motivo decò dell'esagono composto da triangoli ondulati (oggi emblema del museo). Lo studio di Conti è posto in una sala al piano terreno verso il giardino, con un camino sormontato dallo stemma che unisce gli emblemi sforzeschi a quelli di Danimarca e con le pareti che ancora presentano i rivestimenti lignei del Seicento scolpiti da artigiani valtellinesi. Viene creato ex novo uno scalone che porta alle sale del piano nobile, una moderna e due neosettecentesche con stucchi e specchi. I lavori terminano nel 1922, ma Portaluppi, trasferitosi pure lui al piano terreno della casa, dovrà di nuovo intervenire dopo i pesanti bombardamenti dell'agosto 1943, gli stessi che distruggeranno parte del convento e la biblioteca delle vicine Grazie e il primo piano.

I pochi tralci rimasti della vigna nel giardino degli Atellani sono bruciati in un incendio causato dalle bombe, ma in anni recenti la Fondazione Portaluppi e gli attuali proprietari hanno finanziato una ricerca dell'Università di Scienze Agrarie che ha individuato le tracce degli antichi camminamenti e dei resti di radici che, analizzate e datate, si sono rivelate quelle di Leonardo: il DNA è quello della Malvasia di Candia aromatica e nel 2015, in occasione di Expo, proprio questo tipo di vigneto è stato ripiantato in fondo al giardino degli Atellani.

### PER SAPERNE DI PIU'

La Casa degli Atellani è in corso Magenta 65, visitabile attraverso dei tour a numero chiuso (30 min), compresa la vigna di Leonardo. Orario continuato 9.00 - 18.00.



In  
bacheca

Domenica 8 marzo

**Ritiro  
parrocchiale  
quaresimale**

Dalle ore 10 alle 17

Venerdì 20 e sabato  
21 marzo

**Convivenza  
medie Agenti  
007 e SuprS8**

# Marzo 2020

1	D
2	L
3	M
4	M
5	G
6	V
7	S
8	D
9	L
10	M
11	M
12	G
13	V
14	S
15	D
16	L
17	M
18	M
19	G
20	V
21	S
22	D
23	L
24	M
25	M
26	G
27	V
28	S
29	D
30	L
31	M

Inizio Quaresima
19 Segreteria CPP; 21 Adorazione comunitaria
21 Referento O'rione in festa
10 Confessioni 3° anno catechismo; 14:30 Consegna della croce
10-17 Ritiro parrocchiale
18:30 S. Messa con CPP e operatori pastorali; Cena; 21 CPP con la presenza del Superiore Generale don Tarcisio Vieira
21 alta formazione edu-animatori
15 Inizio catechesi per Battesimo; 19 Scuola di comunità
Esce Trampolino; 10 Gruppo famiglia
21 Scuola della Parola
Segretariato Parrocchie a Copparo (FE)
Convivenza medie Agenti 007 e SuprS8
Convivenza medie Agenti 007 e SuprS8
Banco vendita suore Madagascar; 15 Pomeriggio di tornei in oratorio; 20 Cena comunitaria
21 Commissione Liturgia; 21 Alta formazione edu-animatori
16 le 12 Ceste
Battesimi; Incontro cresimandi a San Siro; Esce Comunità aperta con inserto Dottrina sociale della Chiesa
21 Commissione catechesi
Incontro sacerdoti con Delpini



**12 Ceste**  
Milano

Assisi ofm  
FRATI MINORI DELL'UMBRIA

Parrocchia  
San Benedetto  
**Don ORIONE**  
MILANO

**Percorso di crescita spirituale e umana per**

**SINGLE mai sposati\* tra i 34 e i 55 anni**

## **2° INCONTRO - NARRAZIONE DEL PECCATO**

**RELATORE: DOTT. ROBERT CHEAIB**

**MILANO 29 FEBBRAIO 2020**

**dalle ORE 15.00**

**ORATORIO DON ORIONE**  
**Via Piero Strozzi, 1**

### **SAVE THE DATE**

- 25 GENNAIO:** L'uomo nel progetto di DIO
- 29 FEBBRAIO:** Il peccato ostacola il progetto di DIO
- 28 MARZO:** L'uomo e le sue aspirazioni
- 25 APRILE:** Il cammino dell'Uomo
- 23 MAGGIO:** Il Battesimo e la sua Grazia
- 06 GIUGNO:** La costruzione di un SE' strutturato
- 04 LUGLIO:** Tu sei il sogno di Dio - Testimonianza
- AGOSTO:** Ritiro **ASSISI**

#### **ISCRIZIONE OBBLIGATORIA**

al percorso tramite e-mail a:

**[12cestemilano@gmail.com](mailto:12cestemilano@gmail.com)**

#### **PER CHI SI E' GIA' ISCRITTO:**

conferma della  
partecipazione  
al link che sarà inviato  
via e-mail

Per chi si trovasse in situazioni particolari (separazioni, divorzi, vedovanza, nullità..) non esiti a contattarci. Saremo lieti di indicare iniziative mirate.

